

MARCO TIELLA

UN MANOSCRITTO INEDITO DI GIOVANNI MARIA DE BIASI: *DELL'ORGANO N. IV*

ABSTRACT- Giovanni Maria de Biasi, Roveretan abate (1713-1777) wrote a manuscript on the organ, in which he in detail dealt with the origin of the word organum. This name was given to a biblical instrument cited by many church fathers on the basis of a apocriphe letter to Dardanus and ascribed for a long time to saint Hieronymus.

KEY WORDS- De Biasi, Organ, organum, Dardanus, S. Hieronymus.

RIASSUNTO- Giovanni Maria de Biasi, abate roveretano (1713-1777) ha lasciato un manoscritto sull'organo, con una dettagliata discussione sull'origine della denominazione *organum* data ad uno strumento biblico, a cui accennarono numerosi padri della chiesa, in base ad una lettera apocriфа a Dardano attribuita per lungo tempo a S. Girolamo.

PAROLE CHIAVE- De Biasi, organo, organum, Dardano, S. Girolamo.

1. INTRODUZIONE

Cenni biografici

Giovanni Maria de Biasi, abate ⁽¹⁾, (Rovereto 1713 - ivi 21 Gennaio 1777), nato da umili genitori, «non ebbe nella sua giovinezza precettori

⁽¹⁾ Il Tovazzi lo definisce «Giovanni Maria de' Biasi di Roveredo prete accademico Agiato ed ora maestro di rettorica nel ginnasio, fratello del prete Domenico».

«Giovanni Maria de' Biasi di Roveredo vive in quest'anno 1770 prete, accademico Agiato e dal 1767 pubblico professore di rettorica nel ginnasio di sua patria. Egli compare come poeta in più raccolte di versi stampate in commendazione d'illustri soggetti e dicesi quel solers atque eruditus vir ex academico Agiatorum coetu, qui ultro operam suam narravit, perché l'edizione latina di tutte le opere di San Giovanni

di vaglia, e nemmeno fu arricchito forse da natura di straordinario ingegno»⁽²⁾. Tuttavia «dovette supplire colla diligenza e collo studio, il che gli dà un merito speciale a preferenza di quanti, sotto migliori auspici, diedero frutti meno sufficienti»... «riuscì a conquistarsi dai suoi cittadini tanta estimazione che non istampavasi qui cosa di rilievo senza il suo consiglio, o senza la sua cooperazione». «Percorsi gli studi ginnasiali in patria, ove ebbe maestro in retorica l'abate Bar. Federico Tedeschi, compì i corsi teologici a Trento e consacrato sacerdote si dedicò all'istruzione della gioventù e vi attese con diligente coscienza, prima nei corsi di grammatica, poi in quello di retorica (1767)»⁽³⁾.

«Il giovanetto Clementino Vannetti, che lesse il *Commentariolum* de I. M. De-Blasio in un'Adunanza accademica, intese chiaramente a dimostrare come il De Biasi fosse uomo di poca levatura, e poco accademico, benché virtuoso, anzi buon prete. ... Il Vannetti censurava il De-Biasi⁽⁴⁾ perché questi, lodava il Mureti, dimenticando certo che neppur egli stesso ardiva dire di essere un classico. Non fu poeta, ma tuttavia in lingua latina scriveva dei versi abbastanza forbiti, anzi talvolta splendidi»⁽⁵⁾.

Fu uno dei soci fondatori dell'Accademia degli Agiati e partecipò a numerose tornate accademiche leggendo comunicazioni di tema

Crisostomo cominciata in Roveredo da Francescantonio Marchesani nel 1753 e finita nel 1764, in 4° grande, voll. 13 riuscisse a perfezione e che al primo tomo pose in testa quella bella prefazione per nome del mentovato stampatore indirizzata *Ornatissimis ecclesiasticae eruditionis studiosis*. Egli è fratello giunior di don Domenico de' Biasi altro professore nel lodato ginnasio. Egli è pure terziario nostro francescano. Giammaria è morto in Roveredo nel gennaio del 1777. Furono detti di soprannome Cappelleri. Il lodato Giammaria ... ha lasciato molte orazioni accademiche, panegirici, ragionamenti etc.» Vedi G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, Articolo 266.

⁽²⁾ *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto, Stabilimento Tipografico Grigoletti, 1901-1903, n°10, p. 297 (d'ora in poi *Memorie*).

⁽³⁾ L'opera che gli costò maggior fatica fu la nuova edizione delle opere di S. Giovanni Crisostomo col titolo: *Sancti Patris Ioannis Crisostomi Archiep. Constantinop. Opera omnia, quae extant, vel quae eius nomine circumferuntur*, Rovereto, Marchesani, 1753-1764, da lui corredata di una lunga prefazione. L'edizione voluminosa fu da lui migliorata in più luoghi a seguito di un confronto con quella di Parigi (vedi *Memorie*, pp. 297 - 298). È, comunque da aggiungere che, dall'originale conservato in BCR non risulta evidenziata indicata per nulla la collaborazione del de Biasi.

⁽⁴⁾ Il Tovazzi riporta che Costantino Lorenzi si confessa discepolo del prete Giovanni Maria de' Biasi roveretano, dicendo che il Vannetti, oltre Hieronymum Federicottium et Iulium Turratium poetas roboretanos lodò *verissimis laudibus Debiasium rhetorem valde probatum, praeceptorem olim meum*. TOVAZZI G., *op. cit.*, art. 935.

⁽⁵⁾ I titoli sono elencati in *Memorie*, p. 297-298.

agiografico ⁽⁶⁾, ma non risulta che il manoscritto in esame sia stato tra le comunicazioni lette.

La sua memoria fu commemorata da Clementino Vannetti ⁽⁷⁾.

Manoscritti di De Biasi. Note al «Dell'Organo»

La Biblioteca Comunale «G.Tartarotti» di Rovereto ⁽⁸⁾ conserva parecchi manoscritti dell'abate roveretano Giovanni Maria Biasi (o de Biasi), tra i quali una teca intitolata *Dell'Organo* ⁽⁹⁾.

Il manoscritto che qui si esaminerà si compone di 18 carte (di cui bianche da 6r a 9v e 16 r/v) di dimensioni variabili (da cm.20,6x28,4 a cm.10,5x14,8), non numerate, di cui le prime due costituiscono il testo definitivo di una comunicazione ai Soci accademici mentre le altre sono presumibilmente appunti abbozzati in previsione di una stesura finale di tale relazione o anche, forse, in previsione di una probabile futura edizione a stampa della ricerca.

Nel presente contributo presenteremo esclusivamente le carte da 1r a 5v e 10 r/v ; per le successive, da carta 11r a 18v che riportano appunti prevalentemente in latino ci si riserva la pubblicazione in futuro. All'interno delle carte trascritte (da carta 2r a carta 5v) abbiamo fatto salvo l'ordinamento interno voluto dal Biasi (lettere alfabetiche maiuscole in successione, da A a G).

Le ragioni dell'interesse del manoscritto

L'origine della parola *organum* è stata oggetto di varie ricerche ⁽¹⁰⁾,

⁽⁶⁾ In data 30.1.1752; 26.3.1752; 30.7.1752; 27.12.1752; 27.1.1754; 17.3.1754; 28.4.1754; 30.8.1754; 27.12.1755; 31.3.1757; 13.5.1757; 28.7.1758; 6.1.1760; 31.1.1760.

⁽⁷⁾ *Opere di Cl. Vannetti*, Venezia, Alvisopoli, 1831 T. VII p. 79

⁽⁸⁾ D'ora in poi indicata con BCR.

⁽⁹⁾ Dello stesso nell'archivio accademico si conservano manoscritti circa venti lavori quasi tutti in lingua latina tra i quali:

- Discorso sopra il detto: *poetae nascuntur*
- *De mensa primorum Christianorum* Dissertatio.
- Un Discorso sul non maritarsi in maggio.

Pubblicò pure, insieme ad altri accademici, qualche poesia d'occasione.

⁽¹⁰⁾ Oltre che negli scritti dei padri della chiesa, ripresi da diversi scrittori del medioevo, l'origine dell'organo come termine linguistico e come strumento reale fu oggetto di studio e di esame da parte dei principali studiosi di musicologia a partire dalla fine del medioevo, come, ad esempio, S. VIRDUNG, *Musica getutsch* ...1500; M. PRAETORIUS, *De Organographia* ..., Wolfenbüttel 1616-19. In epoca recente l'argomento è stato esaminato

collegate al fatto che il termine appare nella Lettera a Dardano, nella quale sono presentati i cosiddetti *Instrumenta Hieronymi*.

La conoscenza di tali «Instrumenti» traeva origine dalle citazioni di strumenti musicali trovate nella Bibbia, citazioni che vennero approfondite in molti scritti dei padri della chiesa ⁽¹¹⁾. Nelle opere di scrittori cristiani anche di epoche più recenti, come Agostino Calmet ⁽¹²⁾, riappare l'interesse per una esegesi del termine *organum*. Il manoscritto del De Biasi costituisce perciò un documento di grande interesse, perché si affianca con tutto rispetto all'opera di scrittori ben più celebrati e dà la prova di quanto accurata poteva essere la ricerca bibliografica in un piccolo centro qual era Rovereto e presso una Accademia di recente istituzione.

La biblioteca dell'abate Giovanni Maria de Biasi

Come risulta dalla biografia pubblicata in *Memorie*, Giovanni Maria de Biasi «viveva coi suoi libri (di preferenza tra le opere dei SS. Padri)» ⁽¹³⁾. Attualmente sono conservati solo due volumi che portano il suo ex-libris ⁽¹⁴⁾. Tra le pubblicazioni provenienti dal fondo dell'Accademia degli Agiati non compare alcun elenco di opere dei Padri della Chiesa ⁽¹⁵⁾, e quindi la disponibilità per il Biasi di un repertorio significativo delle fonti da lui citate non può essere comprovata ⁽¹⁶⁾. In effetti, negli

in particolare da R HAMMERSTEIN, *Instrumenta Hieronymi* in «Archiv für Musikwissenschaft», XVI (1959), 1/2, pp. 117-134, da P. WILLIAMS, *A New History of the Organ*, London, Faber & Faber, 1980, pp. 19-31 e più approfonditamente, sempre da P. WILLIAMS, *Further on the Term «Organum»* in «Recercare», XII, (2000), pp. 5-22.

⁽¹¹⁾ Questo tema verrà ripreso in seguito in uno studio particolare, nel quale si cercherà di documentare in maniera possibilmente completa l'intero elenco delle opere dei padri della chiesa citate dal De Biasi.

⁽¹²⁾ A. CALMET, *Il tesoro delle antichità sacre e profane ...; Commentarius literalis in omnes libros veteris et novi testamenti ...* Venetiis, 1754-56.

⁽¹³⁾ *Memorie*, p. 298.

⁽¹⁴⁾ J. SANAZZARO, *Le opere volgari di m. Jacopo Sanazzaro ...* Padova 1723.

V. BUSA VILLANOVA, *Valentini Busa Villanova Vicetini [sic] pro solemnibus studiorum instauratione Oratio ...*, Patavii: 1745.

⁽¹⁵⁾ BCR (schede contraddistinte con la provenienza dal Fondo Accademia). Si ringrazia il dr. Manica, dell'ufficio catalogazione della BRC, per avermi cortesemente predisposto un elenco di tali pubblicazioni.

⁽¹⁶⁾ Si è fatta anche l'ipotesi che Biasi abbia consultato le opere da lui citate presso biblioteche private o presso le biblioteche dei conventi, in particolare presso quelle dell'ordine dei Frati Minori Conventuali e dei Frati Francescani, a Rovereto o a Trento; non risulta, peraltro, che queste biblioteche possedessero, all'epoca, tutte le opere citate nella bibliografia del Biasi.

appunti del Biasi si trovano due titoli di opere di Agostino Calmet ⁽¹⁷⁾, uno di Johann Jacob Brucker ⁽¹⁸⁾, opere tuttora presenti nel Fondo Accademia presso la BCR. L'identificazione dei titoli completi delle opere citate dal Biasi è, allo stato attuale, estremamente difficoltosa. Tale identificazione sarà, eventualmente, inserita nell'ulteriore contributo, del quale sopra si è fatto cenno.

2. TRASCRIZIONE PARZIALE DEL MANOSCRITTO DI DE BIASI

Dell'Organo N° IV.

[1r]

Quantunque ordinatissimi Accademici, io non m'abbia alcuna musica cognizione, tuttavia, all'udire o sonare strumenti musici, o cantare, da tal piacere sono preso, che ⁽¹⁹⁾ qualunque altra cosa ⁽²⁰⁾ pongo in disparte, ne di essa alcuna cura mi prendo; anzi le molestie tutte, de' quali non va esente alcuno spirito, avvegna che forte, da parte lascio, talmente son rapito. Fra tutti gli stromenti però, che più a sangue mi vanno, si è l'organo, come quello che più spesso di qualunque altro, sonandosi nelle Chiese mi vien fatto di spesso udire. Sicché meraviglia non vi recchi, se la curiosità m'hà spinto a rintracciarne di questo l'origine, la specie, e 'l tempo, in cui nella chiesa è stato introddotto, e se in questa tornata a voi le mie osservazioni su di ciò v'espongo.

Malagevole cosa per verità si è l'indagare nell'antichità l'origine d'alcuna cosa, specialmente, quan-

⁽¹⁷⁾ A. CALMET, *Brevis chronologia, seu, Rationarium temporum ecclesiasticæ ac civilis historiæ: a mundo condito ad annum Christi MDCCXXXIV / authore r.p.d. Augustino Calmet e congregatione SS. Vitoni & Hydulphi abbate Senoniensi*, Argentorati: sumptibus Joannis-Reinodli [sic] Dulssecker (IS), 1734. r-I 190 43 Fondo Accademia - 5 Academ. liter. agiator. Robor.

A. CALMET, *Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti, e sopra i vampiri o i redivivi d'Ungheria, di Moravia ec.*, In Venezia presso Simone Occhi (IS), 1756. Segn.: a6 A-Z4 Aa-Gg4 Hh6.r-I 192 14 Fondo Tartarotti - Academ. liter. Agiator. Robor.

⁽¹⁸⁾ È interessante sottolineare un'annotazione nel testo di De Biasi («Non ho potuto rintracciare, se il Bruchero sia in mano del B:Pizzini, o Malfatti») che testimonia come i testi del Fondo Accademia fossero a disposizione dei soci.

⁽¹⁹⁾ Segue *d* cassato.

⁽²⁰⁾ Segue *più non anco* cassato

do di questa parlandone gli antichi sono fra di loro di diversa opinione. Tuttavia quantunque dell'Inventore dell'organo varie sieno le opinioni degli Autori; m'ingegnerò nulladimeno, se non di colpire nel segno, d'avicinarmivi il più che mi sarà possibile. So che vi sono, chi risalisce ai tempi di Jubal, e lo fanno inventore della musica, e quindi dell'organo, legendosi nel Genesi, che fuit pater canentium organo & cythara. Di questa opinione parve che fosse Cornelio a Lapide; mentre spiegando quel passo ebbe a dire: Jubal ergo filius Lamech fuit inventor organi & cytharae. Il Pineda riconosce pure la di lui origine da Jubal, dicendo che poi fù celebre presso i Palestini ed agli Ebrei, ma più anticamente presso gli Arabi. Checchesia sia però di questa origine, il fatto si è che lo stesso A Lapide ⁽²¹⁾ e Pineda convengono con la comune de' scrittori, principalmente col Lorino, con Amalario ⁽²²⁾ e con Ugone Cardinale, e con S. Agostino, che il nome organo, di cui si fa menzione [1v] nella scrittura, sia un nome generale, che denota tutti i stromenti musicali. Per la verità si legge in Giove versa est in luctum cythara mea, & organum meum in vocem flentium. Dal che si vede, secondo che espone Giovanni Pineda quel passo, essere la cetra, e l'organo due stromenti diversi, de' quali si servivano gli Ebrei per sonare cose allegre, avendo avuto altri stromenti per sonare cose melanconiche; e che l'organo secondo l'esposizione dei settanta altro non significava, che psalmus meus, essendo la voce organo indifferente a significare o 'l cantico, o lo stromento. Comeche però ritrovasi gran varietà nel tradurre un nome da una lingua in un'altra; così non si può determinare quell'oggetto esprimesse la voce organum presso gli Ebrei. Infatti per organum altri intesero una piva, altri più pive unite insieme. Vogliono alcuni che cythara derivi dall'Ebreo cinor,

⁽²¹⁾ Segue *col* cassato.

⁽²²⁾ Segue *ed* cassato

che in latino vuol dire organo, altri che l'organo fosse una chitarra; altri pretendono che l'organo altro non fosse che que' stromenti, che dagli Italiani sono chiamati gravicembali (23).

A

[2r]

Descrizione della cetra fatta da S. Girolamo.

S. Girolamo, o chichesia altro autore della lettera 28 scritta a Dardano intorno a diversi musici stromenti describe (24) la cettera nel modo che segue: che è dice composta di (25) 24. corde, ed è di figura triangolare secondo che i più periti riferiscono, e col (26) mezzo delle dita di Pindaro con voci (27) risonanti, e con percosse in diverse maniere è concitata. Spiegando poi il salmo 32. dice che la cetra hà al di sotto una cava, e sei chorde; avvegnache Giuseppe Ebreo lib. 7. antiq. Judaic. cap. 20 esaminando da (28) qual voce derivi la voce citara, che da cynnira derivata la vuole, pretenda, che sia composta soltanto di dieci corde, e che coll'archetto si suoni.

Descrizione dell'organo del medesimo santo.

S. Girolamo nello stesso luogo descrivendo la forma dell'organo dice (29), si congionge il concavo di due pelli d'Elefanti, e si compensano per dodici soffiamenti d'Artigiani, per quindici canne di metallo in un gran suono, che lo concita in modo di tuono, di maniera, che per lo spazio di mille passi senza dubbio, certo sensibilmente, e più ancora s'ode. Così si comprova appresso gli Ebrei degli organi che dà Gierusalemme sino al monte Oliveto, e più s'odono.

(23) Termine comunemente usato forse per un tipo di clavicembalo di difficile identificazione.

(24) Segue *l'organo* cassato.

(25) Segue *ve* cassato.

(26) Segue *la* cassato.

(27) Seguno due lettere illeggibili cassate.

(28) Segue *l* cassato.

(29) Segue una frase illeggibile cassata.

B

Jubal inventore dell'organo.

Jubal secondo che abbiamo dal cap. 4 del Genesi v. 21. fù Pater canentium organo & cythara, dove commentando Cornelio A Lapide dice, che Jubal figliolo di Lamech fu inventore ed autore dell'organo, e della cetra: Jubal ergo filius Lamech fuit inventor organi & cytharae; d'onde pretendono alcuni, che, essendo Jubal uomo allegro, giocondo, e gioviale, i Latini prendessero il loro giubilare, e giubilo.

Nel secondo libro de' Paralipomeni, cap. 15 v. 16 leggesi: dixitque David Principibus Levitarum, ut constituerent de fratribus suis cantores in organis musicorum, nablis videlicet, & lyris & cymbalis, ut resonaret in excelsis sonitus laetitia, e nel medesimo capo al verso 20. in nablis arcana cantabant.

[2v] Nablum che istromento fosse.

Commentando Cornelio Alapide questo passo dice, che Nablum era uno stromento musico, che dal ventricolo, ovvero otricolo riceveva l'aria, e la medesima rimandava fuori d'una fistola con armonia, senza che alcuno lo gonfiasse; perloche chi di questo stromento servivasi, otricolario era chiamato.

Organo secondo l'opinione di Cornelius Alapide ⁽³⁰⁾ ⁽³¹⁾ voce che denota tutti i stromenti.

Nella sapienza cap. 19 v. 17. leggesi: In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatis sonus immutatur, & omnia suum sonum custodiunt. qui commenta l'Alapide dicendo: pro organo graece est psalterio, dove pretende che il nome organo, sia generale atto a significare qualsisia istromento: organum enim est vox generalis significans quodlibet instrumentum musicum, pretendendo inoltre, che da operatorio derivi, vale a dire, che uno strumento sia che opera, e forma suono, ed armonia. ita dictum, quasi operatorium, puta instrumentum quod operose opus, v.g. sonum, et harmoniam operat, efficitque.

⁽³⁰⁾ *Cor. Alap.* nell'originale

⁽³¹⁾ Precede *era uno stro* cassato.

C

La cetra, e l'organo erano due stromenti i quali servivano per cantare e sonare cose allegre.

Gli Ebrei hanno avuto stromenti co' quali sonavano cose melanconiche.

I settanta per organum intendono psalmus meus perche la voce organum è indifferente a significare il cantico e lo stromento.

Jubal inventore dell'organo.

Vi fù, chi pensò essere una piva. Altri che più pive unite insieme.

Gran varietà ritrovasi nel tradurre un nome di una lingua nell'altra.

Il nome cithara, deriva dall'ebreo cinor, in latino organo. S. Girolamo lira la chiama.

Leggesi in Giobe cap. 30 v. 31. versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium. il qual passo spiegando Giovanni Pineda, asserisce, che quindi dimostrasi apertamente che l'organo e la cetra due sorta di stromenti musici abbiano servito soltanto a cantare, e sonare cose allegre, e gioconde; avendo avuto gli Ebrei i loro stromenti, co' quali cantavano soltanto cose melanconiche ed affannose.

Dice inoltre che i settanta per quella parola organum meum intendono psalmus meus; sendo la voce originale quasi indifferente a significare il cantico, e lo stromento musico, come in Ezechiele cap. 33 v. 32. quasi carmen musicum, quod gravi, dulcique sono canitur, e nel Genesi cap. 40. nel salmo 150.

Dice che l'organo è antichissimo, come questo ch'è stato ritrovato da Jubal Inventore degli stromenti musici come nel Genesi ⁽³²⁾ cap. 4. abbiamo.

Alcuni pensano, che fosse una piva, che gonfiandola suona; altri che non solo fosse una piva, ma più pive unite insieme. Il fatto, però si è che derivando da Ghaghab, che vuol dire amare, o perche con questo cose avatorie si cantassero, o perche l'uso di questo amore, e piacere cagionasse.

Per testimonio di Giovanni Pineda èvvi una grande varietà, nel trasvasare un nome ⁽³³⁾ proprio da una lingua nell'altra: magna semper varietas, dice Egli in nominibus propriis vertendis & explicandis. Di fatto il nome cithara deriva dalla voce canon che in ebraico dicesi cinor, e in latino dicesi organum avvegnache da S. Girolamo lira sia chiamata. [3r]

⁽³²⁾ *gen.* nell'originale

⁽³³⁾ Segue *proprio* inserito nell'interlinea.

L'organo fù celebre ai Palestini agli Ebrei, è antichissimo riconoscendo la sua origine da Jubal.

Fuvvi chi pensò essere una chitara; ma l'Oleastro pretende che fosse una piva.

I Settanta traducono invece di cetra salterio, ed invece d'organo cetra.

Non si sa qual fosse la vera forma dell'organo.

Con questi tre stromenti sembra denotarsi ogni sorta di stromenti.

Probabilmente si può asserire, che l'organo fosse uno stromento di più trombe unite insieme composto ad imitazione del nostro.

Organo è nome generale significante qualsiasi stromento.

Amalario pensa che l'organo di cui si fa menzione nel Salmo 150. non sia l'organo de' nostri tempi.

Lo steso Amalario

L'organo, che in Ebreo dicesi Ghugab, fù celebre ai Palestini, ed agli Ebrei, ma più anticamente agli Arabi; anzi antichissimo, avendo avuta l'origine sino dal primo secolo.

Altri dicono che sia stata una chitarina; e l'Oleastro piuttosto una piva, che suona col fiato, che organi che si suonano.

Nel medesimo luogo i Settanta traducono invece di cetra, salterio, ed invece d'organo, cetra.

Ma siccome soggiugne il Pineda non si sa qual fosse la ⁽³⁴⁾ vera forma di questo stromento; così di questi tre stromenti musici, come primarj, sembra denotarsi ogni sorta di stromenti musici, in questa guisa, che con questi due ⁽³⁵⁾ cetra, ed organo sembra significarsi, che Giubal fù inventore della musica, e degli stromenti musicali di quel secolo.

D.

Avvegnache non si sappia cosa significhi in questo luogo il nome organo, nulladimeno probabilmente si può dire, che fosse uno strumento di più trombe ⁽³⁶⁾ assieme unite composto; ad imitazione del quale sieno stati fatti di poi que' stromenti, che noi ora organi chiamiamo. Bonif. Maes. Ord. S. Franci. Vocab. Psall. David.

E

Il Lorino pretende che organo sia un nome generale, con cui esprimersi qualsiasi stromento musico; soggiungendo, che Amalario pensa, che l'organo, di cui fassi menzione nel salmo 150, non sia l'organo, che noi intendiamo. L'Amalario trascrisse il commento, che fece S. Agostino sopra il presente luogo, dove insegna, che l'organo è nome

⁽³⁴⁾ Segue *se* cassato.

⁽³⁵⁾ Segue *chi* cassato.

⁽³⁶⁾ Segue *composto* cassato.

pensa, che sia nome generale; ma che per consuetudine organi sieno stati chiamati quelli, quae instantur follibus.

In questo passo secondo il Lorino non vien significato l'organo de' nostri tempi. Il nome organum è greco e generale. Questo stromento cui folles adhibentur da Greci con altro nome è chiamato.

Descrizione dell'organo fatta da Cassiodoro.

Gli scrittori profani si servono del nome organum per denotare qualsiasi stromento. Che l'organo di flauti fosse composto convengono molti scrittori.

Essendo s. Girol. s. Agost. s. Greg. S. Gio. e Cassiod. più antichi di Vitaliano più antica convien che sia l'invenzione dell'organo.

generale denotante tutti gli stromenti musici, avvegnache la consuetudine siasi introdotta

di chiamare organi que' stromenti, que inflantur [3 v] follibus. In questo passo però dice il Lorino non sembra significarsi l'organo, che noi di presente abbiamo; perché essendo il nome organum nome greco, e generale a denotare tutti gli stromenti musici, quello, cui folles adhibentur, da Greci con altro nome viene chiamato.

Cassiodoro describe lo stromento con questo nome volgare chiamato organo, dicendo essere quasi turrim quandam diversis fistulis fabricatam, quibus flatu follium vox copiosissima destinatur: et ut eadem moderatio decora componat, linguis quibusdam ligneis ab interiore parte construitur, quasi disciplinabiliter magistrorum digiti reprimentes grandisonam efficiunt et suavissimam cantilenam.

Anche gli scrittori profani ⁽³⁷⁾ si greci, che latini si servono del vocabolo organo per denotare qualsiasi stromento musico. Così Lucrezio lib. 2. ⁽³⁸⁾ disse: qui musicis organis canunt.

Intorno la costruzione dell'organo ⁽³⁹⁾ di flauti convengono Remigio, Haimo, Brunone, Hugone Cardinale ed altri posteriori, come Isidoro 3. etymol. cap. 20. Gregorio 20. moral cap. ult. Ugone vittorino serm. 66. Gersono 3. p. tr. de canticis alph. (?) 28. litt. 5. Arnobio dice lo stesso allorché accenna per calamellos, qui sonos melifluos exhibeant.

Più antichi di Vitaliano Papa sono certamente S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, Isidoro e, Cassiodoro; perloché più antica convien anche che sia l'invenzione dell'organo di quello che sia Vitaliano, cui si attribuisce.

⁽³⁷⁾ *si greci, che latini* inserito nell'interlinea.

⁽³⁸⁾ Segue *dimil* cassato.

⁽³⁹⁾ Segue *di flauti* inserito nell'interlinea.

Avvegnache si sappia sonare ⁽⁴⁰⁾ la cetra e salmeggiare, secondo Clem. Aless. non avrassi alcuna riprensione.

Giustino nega che nelle chiese vi fosse l'uso di sonare versi con stromenti musici. Amalario dice, che i Cantori del suo tempo cantano, ma non suonano.

Clemente Alessandrino rapportato dal Lorino psal. 32. v. 2. dice, avvegnaché tu sappi sonare la cetra, e salmeggiare, non avrai alcuna riprensione imiterai il giusto Re Ebreo, il quale è a Dio grato, ed accetto. Ma S. Agostino in questo luogo dice: nonne id egit institutio in nomine Christi vigiliarum ut ex isto loco citharae pellerentur? Giustino, o chi sia altro autore sotto questo nome, nega che nelle Chiese vi fosse l'uso di ⁽⁴¹⁾ suonare versi con instrumenti musici inanimati, quae potius congruunt insipientibus.

Amalario 3. de offic. Eccles. Cap. 5. nostri cantores, dice, non tenent cymbala, neque lyram, neque citharam manibus neque cetera genera musicorum sed corde. quanto cor

[4r]

majus est corpore, tanto Deo devotius exhibetur quod per cor fit, quam per corpus. Ipsi cantores sunt tuba, ipsi psalterium, ipsi citharae, ipsi tympanum, ipsi chorus, ipsi chordae, ipsi organum, ipsi cymbala.

F

S. Gio: Grisost. dice che organo alcuni hanno inteso la cetra, altri la lira.

I Settanta si sono serviti del vocabolo organo per denotare vari stromenti.

Il Lorino sopra il Salmo 36. dice che s. Gio: Grisostomo testimifica che per il vocabolo organo altri [h]anno inteso la cetra ed altri la lira. I Settanta si sono serviti del vocabolo organo per denotare vari stromenti musici. Né per organo hanno creduto, o potuto intendere quella sorta di stromento, che ora latinamente si chiama organo. Come più diffusamente dimostra il Lorino nei commenti sopra 'l capo 19. v. 17. della sapienza, dove dimostra che l'invenzione di questo stromento, che di flauti è composto, non è sì antica, ma ch'è posteriore d'alcuni cent'anni all'eta di s. Gierolamo.

⁽⁴⁰⁾ Segue *la cetra* inserito nell'interlinea

⁽⁴¹⁾ Segue *cantare* cassato.

Il Lorino dice, questi stromenti essere tra loro diversi, e distinti o di voci, o di ceti di cantori o di sorta di stromenti uniti in un sol concerto.

Il timpano, e l'organo sembra che sieno tra loro differenti.

Felice e Cajetano pretendono che fosse uno stromento musico a noi incognito.

Titelmano, Genebrardo ed altri vogliono che fosse uno stromento di molti composto.

Ugone Card. ed altri vogliono che per organum qualunque stromento intendasi.

S. Agost. dice, che anche il salterio, e la cetra hanno le loro corde.

S. Agost. dice, che qui denotasi uno stromento, che ha corde.

Giovanni Druso pretende che l'organo fosse l'hydraulin de' Greci.

Il Lorino confuta l'opinione del Druso.

Il medesimo sopra il salmo 150. v. 4. dice, che que' stromenti sono diversi e fra loro distinti o di voci o di ceti di cantori, o di sorta di stromenti uniti in un sol concerto. Sembra che 'l timpano, e l'organo sieno stromenti senza controversia diversi; del coro si può dubitare, e così pure delle corde.

Felice e Cajetano ⁽⁴²⁾ mantengono la voce ebrea, dicendo non esser altro, che uno stromento musico a noi incognito.

Titelmano, Genebrardo ed altri come riferisce lo stesso Cajetano, pensano, secondo la forza della lingua ebrea, in cui questo nome significa specie che sia denotato qualche stromento composto di molti, perché contiene molte specie d'armonie ed in cui risuonano molte sorte di stromenti, come negli organi.

Ugone Cardinale, Avignano, Prospero, Cassiodoro, il Lirano, e 'l Ireveto vogliono, che s'intenda ogni sorta di stromenti musici che o per mezzo dell'aria, o d'intestini, aut numero, aut impulsu sonant, in questo nome si comprendano.

S. Agostino dice che anche 'l salterio e la cetra hanno le loro corde, come non meno altri stromenti. Lo stesso insegna Gersone. Finalmente

S. Agostino dimostra, che qui denotasi un qual- [4 v] che certo organo, o stromento, che ha corde.

Giovanni Druso eretico 19. observat. cap. 12. pretende che debbasi scrivere heredablin, e questo non essere altro, che l'hydraulin de' Greci, li cui flauti il fiato ricevevano dall'aqua, il cui inventore secondo Clem. Aless. citato da Pietro Vittorio castig. in Cic. pag. 514, vien descritto da Vitruvio, da Ateneo lib. 5. e da Ammiano lib. 14. chiamasi organo idraulico.

Davide qui parla di que' stromenti, che si possono usare e solevano usarsi nel tempio; dal che scopresi che l'organo idraulico si commodamente non si potea usurpare. Finalmente ⁽⁴³⁾ non ritrovasi

⁽⁴²⁾ Segue *dicono* cassato.

⁽⁴³⁾ Segue *nome caldeo* cassato.

Alcuni vogliono che l'organo fosse i Regali e gravicembali de- gl'italiani.

Organum in Caldeo, nel numero plurale organa significa o l'organo o la piva, o la tromba.

Interpretano alcuni, il flauto essere l'organo composto di più flauti.

Agost. Calmet dice, che nella Francia l'organo è stato introdotto l'anno 757.

S. Agost. dice, che organo non solo denota quello stromento che co' mantici si gonfia; ma tutto ciò ch'è corporeo, ed è atto a sonarsi.

alcuno, che altrimenti abbia spiegato il nome caldeo che corde, ma l'organo chiamato hardolom, lo che fosse hà ingannato Drudo.

Ritrovansi alcuni, che lo prendono per gli stromenti, che dagli italiani sono chiamati regali, e gravicembali ⁽⁴⁴⁾. Appresso li medesimi le corde sono nominate altrimenti minugie, il qual ultimo vocabolo non è molto lontano dall'ebreo minnim.

Organum in caldeo nel numero del più dicesi abhuvin, e nel ebreo in singolare hhugau. Il nome caldeo dicono alcuni, che significa l'organo, o la piva, o la tromba. Il nome ebreo hhagau, che è lo stesso che amare ardentemente, come pure il nome caldeo da un verbo della medesima significazione.

Interpretano il flauto essere l'organo composto di più flauti, il cui giuoco e movimento renda piacere, ed amore; perloche in Ezechiele il verso, e canto musico dicesi in ebreo hhagavin cioè amatorio, o giuoco di parole, ovvero cantico de beffeggiamenti, ed in Caldeo abubbin canto degli organi. Sin qui il Lorino.

//

Agostino Calmet stor. sacr. e prof. tom. 7. pag. 113. asserisce: nel tempo dell'adunanza nuovi Ambasciatori dell'Imperadore giunsero a Pepino, e gli presentarono fra le altre cose un'organo, che fù considerato con ammirazione come cosa sino a quel tempo ignota alla Francia. ciò avvenne l'anno 757. Sin qui il Calmet.

G

L'organo secondo S. Agostino sopra il salmo 56 dicesi uno stromento musico, non solo ⁽⁴⁵⁾ quello che è grande e co' mantici si gonfia, ma tutto ciò, che è corporeo, ed è atto a sonarsi.

⁽⁴⁴⁾ Terme spesso usato per indicare un clavicembalo di tipo non sicuramente accertato.

⁽⁴⁵⁾ Segue *in quanto* è cassato; *quello perché* (cassato) *che* è inserito nell'interlineo.

Provasi più antico da
altro passo di S.
Agost.

Atque hominum reparant verba canora lyram. [5 r]
Anzi v'erano in uso anche ai tempi di S. Agostino
nell'anno 420, facendone egli nel salmo 98 espressa
menzione dicendo: Rogamus pro illis, ne qui
delectabiliter audiunt organum, delectabilius au-
diant vocem Dei.

Di Aurelio Pruden-
zio.

Aurelio Pruden-
zio che visse più inanzi a S. Ago-
stino cioè nell'anno 390, nell'Apotheosi contro i
Giudei dell'organo così cantò:

Quidquid in aere cavo reboans tuba curva remugit,
quidquid in arcano vomit ingeris spiritus haustu,
quidquid capta chelis, quidquid testudo resultat,
organa disparibus calamis, quod consona miscent
stemula Pastorum, quod reddunt vocibus antra,
Christum concelebret, Christum sonet omnia
Christum, muta etiam fidibus sanctis animata,
loquantur.

della Chiesa nell'of-
ficio di S. Cecilia.

Ai tempi di S. Cecilia erano in uso nella Chiesa
gli organi come ne fa testimonianza la Chiesa stessa
nella prima antifona delle laudi: dicendo cantantibus
organis Caecilia Domino decantabat dicens: fiat cor
meum immaculatum, ut non confundar. Questa
santa visse nel 232. sotto Alessandro Severo.

Sin qui 'l Clericato

//

S. Gregorio, lib. 20. moral. cap. 30. n. 78. sopra
il verso 31. cap. di Giobbe versa est in luctum quia
organum per fistulas, & cithara per cordas sonat.

Li Moscoviti non tengono organi, o altri stromenti
musicali nelle Chiese, credendo più proprio che gli
uomini di nuova legge impieghino la voce loro na-
turale per lodar il Signore. Pietro Le Brun spiega-
zione della messa tom. 2. dissert. 6. pag. 215

Vide Baronium Annobo (?). n. 36.

[5 v]

Mirabilmente poi crebbe la contentezza e il con-
corso alle Chiese del Popolo, dappoiché dall'Orien-

te fu portato in Occidente l'uso, e la melodia degli Organi pneumatici. Non si può esprimere con qual stupore e giubilo fosse per la prima volta accolta questa ingegnosa invenzione, cioè nell'anno 826. nel qual tempo un certo Prete Veneziano presentatosi in Aquisgrana a Ludovico Pio August. si esibì di fabbricare un Organo, e infatti eseguì la promessa e poi ne fece sentire il concerto. Murat. Dissert. 56. tom. 3. vedi del med.mo la dissert. 24.

[10 r]

Giovanni Papa 8. fa menzione dell'organo in una sua lettera.

Il card. Bona de divina psalmodia cap. 17 s. 2. inerisce piuttosto all'opinione del Platina.

Giovanni Papa 8. nella lettera ad Annone Frisinguensis Ecclesiae Episcopum appresso 'l Baluzio tom. 5. miscellaneorum pag. 490. dice: precamur ut optimum organum cum artifice qui hoc moderari & facere ad omnem modulationis efficaciam possit, ad constructionem musicae disciplinae, nobis aut deferat, aut mittat. Sin qui il Sandini.

//

Molti pretendono, che siasi perduto il nome dell'inventore.

Polidoro Virgilio, e Vincenzo Bruno dicono, che si sia perduto il nome dell'inventore degli organi.

La più comune opinione, si è che sia stato inventato sotto Vitaliano Papa; e che l'introducesse nelle Chiese.

Vuole però la più comune opinione degli Autori, che l'invenzione sia stata fatta in Roma da un Papa Italiano, cioè da Vitaliano eletto nel 657. e che il medesimo l'introducesse nelle Chiese dato che ne fanno menzione il Platina, Alessandro Sardi, Carlo Pellegrino, l'Ornio, e molti altri. Se creder vogliamo al Bergomense Vitaliano compose il canto della consonanza dell'Organo, e ciò scrisse anche il Tarcagnola.

Concordanza dell'opinione del Durando con quella comune. Cioè che a Vitaliano s'attribuisce l'introduz. nella Chiesa; ma che l'invenzione è più antica, facendosi menzione

Avvegnache 'l Durando sostenga che nella Francia si sieno fatti gli organi da un certo Gregorio, non viene a contraddire all'invenzione di Vitaliano, ne a questa s'opponne ciò che scrissero Glica, e Manasse. Mentre più antico di tutti è Vitaliano secondo la cronologia anche del Vallemont essendo vissuto nel 657. Pipino nel 750. Lodovico Pio nell'

dell'organo da Giuliano.

813. e Niceforo nell'809. come pur lo descrive il Panvinio. Non bisogna confondere l'invenzione con l'uso nelle Chiese. L'uso nelle Chiese introdotto è ciò che s'attribuisce a vitaliano.

L'invenzione poi se crediamo a Mons. Perimezzi lib. 2. de Theatro è più antica, facendosi menzione dell'uso degli organi pneumatici nei tempi di Giuliano Apostata, il quale in un'epigramma così li descrisse:

Sono questi organi differenti da quelli che inventò Davide.

Sin qui il Gimma

//

Provasi da un passo di Venanzio Fortunato.

L'invenzione dell'organo è più antica di Vitaliano Papa mentre nel 550 in cui viveva Venanzio Fortunato ⁽⁴⁶⁾, questo scrittore nella descrizione del Clero di S. Germano Vescovo così dell'organo ebbe a cantare:

Hinc puer exiguis attemperat organa cannis:
Inde senex largam ructat ab ore tubam.
Cymbalicæ voces calamis miscentur acutis;
Disparibusque tropis fistula dulce sonat.
Tympana rauca senum puerilis fistula mulci

Isid. dice che l'organo è vocabolo generale di tutti i stromenti musicali.

Isidoro lib. 3. orig. cap. 20. dice che l'organo è [10v] un vocabolo generale di tutti i stromenti musicali ma che quello che si gonfia co' mantici è chiamato da Græci con altro nome. La consuetudine piuttosto hà fatto che volgarmente organo si chiami.

Il Durando distingue tre specie d'organi musicali. La prima, che co' nervi si tende, e chiamasi cruomena ⁽⁴⁷⁾ La 2da che col fiato si gonfia, e pneu-

Stefano Durando dice che varie sono le specie dei organi musicali; mentre alcuni nervis intenduntur, quæ cruomena vocantur, vel enchorda, sive & prosoda. Altri che col fiato si gonfiano, e pneumatici s'appellano. Altri finalmente che dall'acqua sono mossi, ed idraulici si chiamano. D'altre specie

⁽⁴⁶⁾ Precede *que log* barrato.

⁽⁴⁷⁾ Probabilmente croumena.

matica s'appella. la 3^a, che coll'acqua si muove, ed idraulica si chiama.

L'organo, di cui fassi menzione nel Sal. 159 ⁽⁴⁸⁾ non è di quelli che co' mantici si suonano.

Giuliano asserisce che l'uso degli organi nelle Chiese è antichissimo.

Non si può facilmente determinare chi sia stato l'inventore dell'organo.

Alcuni l'attribuiscono a Teofilo Imperat. Altri pretendono che siasi introdotto nella chiesa sotto Vitaliano Papa.

Altri vogliono, che sia stato mandato in regalo da Costantino al Rè Pipino.

Altri son d'opinione che sia stato composto in Francia da uno chiamato Gregorio a spese di Lodovico pio.

È falsa l'opinione del Navarro, che dice che ai tempi di S. Tomaso nelle Chiese non era ancora introdotto.

Vitaliano fù 'l primo che l'introducesse nella Chiesa.

Altri vogliono ai tempi di Damaso Papa.

d'organi fa menzione Celio Rodigino lib. 9. lect. antiq. cap. 6.

Pertanto soggiunge il Durando, l'organo, di cui fassi menzione nel salmo 159. non s'intende che fosse di quelli, quæ follibus inflantur, lo che hà notato pure Amalario Fortunato lib. 3 de eccles. offic. cap 3.

Giuliano sopra 'l capo 31 di Giobe prova che l'uso dei organi nelle chiese è antichissimo. Giuliano precedette di gran lunga s. Gregorio.

Per altro, chi sia stato il primo inventore degli organi, di cui oggi ci serviamo, non si può si facilmente determinare.

Glica e Manasse in Teophilo, attribuiscono l'invenzione a Teofilo Imperatore.

Martino Polono, il Platina, il Gioanetto, e molti altri, ex Pontificali Damasi Papæ, pretendono che nella Chiesa siasi introdotto sotto Vitaliano Pontefice.

Mariano Scoto pretende che siano stati mandati primieramente da Costantino Imperatore Greco a Pipino.

Aimone Monaco però vuole lib. 4. de gestis Francorum cap. 113 che gli organi a guisa dei Greci sieno stati primieramente composti in Francia per opera ed industria d'un certo chiamato Gregorio a spese di Lodovico Pio Imperatore.

Perloche falsa è l'opinione del Navarro, il quale nel lib. De horat. & horis canon. cap. 16. due volte hà detto, che vivendo s. Tomaso, non erasi ancora introdotto l'uso degli organi. Sin quì il Durando

//

Vitaliano Papa che visse l'anno 657. secondo che riferisce il Platina aderendo all'opinione d'alcuni, fù 'l primo che nella Chiesa permettesse l'uso degli organi.

Altri però appresso Lodovico Cresollio lib. 3 mistagogi cap. 27 dicono, che s'hà principiato ad udirsi gli organi nelle Chiese ai tempi di Damaso Papa.

⁽⁴⁸⁾ In realtà, salmo 150.